GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

FULVIO FULGONIO

VOL. I.

BEATRICE DI TENDA



BEATRICE DI TENDA

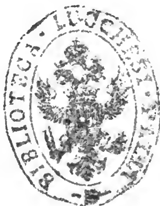
TRAGEDIA

IN CINQUE ATTI

DI

FULVIO FULGONIO





MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.



TIP. GUGLIELMINI.

DEDICANDO
QUESTO MIO LAVORO
AGLI AMATISSIMI MIEI COGNATI
MENEGHELLI FIORENZO ED ALBERTINA SARTORI
COPPIA ESEMPLARE
D'OGNI VIRTÙ DOMESTICA FORNITA
INTENDO ATTESTARE PUBBLICAMENTE
I SENTIMENTI D' AFFEZIONE
E GRATITUDINE
CHE AD ESSI MI LEGANO
PER TUTTA LA VITA.

BEATRICE DI TENDA

Rappresentata per la prima volta in Milano al Santa Radegonda nell'autunno 1872.

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI
BEATRICE DI TENDA
OROMBELLO
Il Conte di CARMAGNOLA
RICCIO
AGNESE
Un Sacerdote.

Guardie, Carnefici che non parlano.



La scena, nei primi quattro atti, accade in Milano e nell' ultimo a Binasco. — Epoca 1418.

ATTO PRIMO



Sala nel Palazzo ducale in Milano.

SCENA PRIMA.

Agnese e Riccio.

Riccio
Sì, di Filippo il cor possiedi e intero
Tu il possiedi, ma qual volubil core
Chiuda in petto Filippo, appien non sai.
Crudo quanto ambizioso, oggi alla fiamma
Che lo strugge per te, può di Beatrice
Sacrificar la pace e in un la vita,
Se di chiederla ardisci; ma allorquando
L'impeto primo di cotanto affetto
In lui fia spento — nè lontano forse
È quel giorno fatale — allor soltanto

Conoscerai Filippo. Entro alla cupa,
Feroce anima sua, mentre scemando
Andrà il prestigio della tua bellezza,
S'assiderà il rimorso, e in te punirne
Vorrà la colpa.

AGNESE

Ed io dovrei?

RICCIO

Qual dissi
Oprare, e tosto. Carmagnola riede,
E trionfante riede; ei di Facino
Già compagno di guerre e di conquiste,
Or alla sposa dell' estinto farsi
Sostenitor vorrà; pur io nol temo,
Chè nell' arti di corte esperto appieno
Egli non è come sul campo, e quivi,
Se si combatte, la vittoria è mia.
Ad accertarla un nome sol mi basta,
Il nome di colui che è la cagione
Del segreto languir della Duchessa.
Dal suo labbro strappar tu il devi...

AGNESE

Ad opra
Troppo crudel mi sproni...

RICCIO

Io vo' locarti
Sul Trono con Filippo.

AGNESE

Ma nol puoi,
Senza che il piè, nella salita, calchi
Un infelice capo?

RICCIO

Intempestiva
D' una rival pietà!... Nascesti al trono
E fu il destin che della via dispose;
Calcar la devi, e se per caso inciampi
In qualche ostacol, lo calpesta e passa;
Il destin te l'impone. Oh! se io potessi
La nobil febbre di regnar che m'arde
Infonderti nel cor, io ti udirei
Nomar viltà tua trepidanza ingiusta.
Tu non sai come è dolce ad alma ardita
Star sovra ambito seggio, fra ben mille,
Ma più basso locate, alme gentili,
E dominarle collo sguardo, e tutte
Vederle pronte al tuo comando...

AGNESE

Crudo!
Dunque tu vuoi?

RICCIO

La tua grandezza io voglio.
Tu di Filippo il cor, io la sua mente
Impero; prenci esser possiam qui noi,
E stolto fia chi rovesciarci attenti,
Quando per sempre la Duchessa e il Conte

Fian lungi; ed a cacciarli il nome basta
Del seduttor.

AGNESE

Pensasti qual furore
Può un sospetto destar nel cuor del Duca?

RICCIO

Più che non credi, alla grandezza nostra
Gioverà quel furore.

AGNESE

E se nell'ira
A rea sentenza capital trascorre?...

RICCIO

Opra è del fato, e contro lui chi pugna?

AGNESE

Ma da quel sangue, spaventoso un grido
Ad accusarci sorgerà.

RICCIO

Comprendo,
Il cuor ti manca all'alta impresa. Ebbene,
Io pur sin d'ora vi rinunzio; saggio
È forse il tuo pensier, vanne... Ma quando,
Per raccoglier l'allor da te sprezzato,
Più felice rivale scorgerai,
Non lamentarti allor; vano sarebbe
Il pentimento, e la vergogna eterna.

AGNESE

Sarebbe ver?

RICCIO

Certo ne sono; in breve
Più scaltra donna...

AGNESE

Mai.

RICCIO

Dunque?

AGNESE

Ho deciso,
Avrai quel nome...

RICCIO

Alfin degna ti scorgo
Dell' alto onor che ti riserba il fato.
Nel cammin glorioso ardita innoltra,
Nè vacillar per tema... Ma s'avanza
Il Duca, vola; può quel nome solo
Farti grande, o infelice: a te la scelta.

SCENA II.

RICCIO *indi* FILIPPO.

RICCIO

Nel tremante suo cor dubbio, paura,
Ambizioso desir fan aspra guerra;
Ma fia di questo la vittoria; allora
Verace io qui m' assiderò signore,
Io solo. Intanto al sospettoso Duca
S' ingradisca l' amore di costei,

Più reo si pinga Carmagnola, il resto
Lo farà il tempo e l'anima feroce,
Ognor tremante, di Filippo... Prence...

FILIPPO

Quivi Agnese non era?

RICCIO

Essa da lungi
Venir ti vide e si ritrasse altrove.

FILIPPO

Ella fuggirmi? E perchè mai?

RICCIO

Crudele,
Spietato duol l'affanna, e amareggiarti
Non volle colle lagrime scorrenti
Da suoi belli occhi.

FILIPPO

Agnese piange? Piange
La donna del mio cor, a me più cara
D'ogni grandezza e della mia corona,
E tu non anco all'ira mia tremenda
Additasti colui che l'oltraggiava?
Inulto io sono ancor? Così mi servi?

RICCIO

Innocente cagion del suo dolore
Sei tu, Signor.

FILIPPO

Io del suo duol cagione?

RICCIO

Testè qui la trovai mesta, pensosa,
E mortalmente pallida, abbattuta.
Sedeva a quello scanno, ed appoggiata
Alle palme la testa, melanconica
Fissava il Cielo collo sguardo, in guisa
Di chi invoca da Dio qualche soccorso
Agli affanni dell'alma. Reverente,
Sommesso, allor me le accostai; piangeva.
Io del perchè la chiedo ed ella, scossa
Come da tetra visïone, indarno
Cercò pietosa una gentil menzogna
Con incerte parole, onde non farmi
Dolente del suo duol. Pur tanto seppi
Ripregarla, che alfin le labbra aperse
A questi accenti: — È ver, sono infelice,
Oltre ogni creder sventurata. In core
Tenacemente mi s'è fitto un dubbio,
Che dico dubbio? La certezza, ahi! lassa,
Che l'amor di Filippo, unica gioja
All'angosciata anima mia, più sempre
Indebolito scema, e fia tra breve
Del tutto spento. Trambasciata a morte
Da sì crudo pensiero io contemplava
Quella nube che vedi nera, cupa
Soffermata nel Ciel, quasi accennando
Rovesciarmi sul capo la tempesta
Che nel seno nasconde. Tutto, tutto
Mi parla intorno della mia sventura.

Tra poco, il sento, nel deriso avello
Discenderò, mentre Filippo, lieto
Del mio morir, ritornerà qual pria
Fra le braccia di lei che non lo merta,
Non l'ama, ed è sua sposa. — Proseguire
L'infelice volea, ma il duol soverchio
Le fe' nodo alla gola, indi dagli occhi
Dischiuse un varco al suo dolore immenso.

FILIPPO

O Beatrice, già troppo io ti soffersi;
Insopportabil oggi a me sei fatta,
Se la pace dell'alma alla mia donna
Tu costi; iniqua! Cancellar potessi
Dell'infausto imeneo anche il ricordo
Dal mio pensier, l'avrei di già strappato;
Se compreso foss'io! — Ma dimmi, Riccio,
Donde pervien quel mormorio lontano
Che all'orecchio mi giunge?

RICCIO

Chi mai puote
Eguagliarti nel fasto, e audacemente
Svegliar Milano a tumultuanti grida
Di sfrenata allegrezza, altri che il Conte
Di Carmagnola?

FILIPPO

È giunto già?

RICCIO

Si, giunse;
Nè dei meravigliar se il pro' guerriero,

Nell' alterigia delle sue conquiste,
Dalla domata Genova ritorna
Senza che un messo lo preceda. Ardito
Lo fa l' onor della vittoria e scorda
Quanto minore a te sarebbe, s' anco
Giungesse un regno a conquistar.

FILIPPO

Tu l' odij
Riccio . . .

RICCIO

Nol niego, mortalmente l' odio.
A ciò mi sforza il tracotante orgoglio
Di cui fa pompa, e il temerario sprezzo
Ch' egli ha per te.

FILIPPO

Tu pur lo credi?

RICCIO

Certo
Ne son. Non visto questa mane errai
Fra la plebe assordante allor ch' ei giunse.
Era un' onda di popolo fremente,
Un agitato mar di forsennati
Che gridavan concordi ad una voce:
Viva l' Eroe! Ed ei fero incedeva
Fra la delira turba, non già come
A guerriero vassallo si conviene,
Ma in sembianza di Re. Di tratto in tratto
Facea col capo un picciol cenno appena,
Poscia tornava alteramente muto

In sè racchiuso, e dir parea tacendo:
Tutto l' onor per cui Milano or splende
È luce del mio brando, ed altri ha seggio
E scettro qui? Nè vi mancò chi al vero
Il superbo silenzio interpretasse;
E più d' uno diceva; (Mi perdona
Se per esser sincero orrendo io parlo,)
Filippo, esso dicea, ci spoglia ognora
Degli aver nostri e crudelmente regna.
Mentre costui ci fa temuti e grandi;
Pera il tiranno e sia qui solo prence
Il prode Capitan...

FILIPPO

Codardi, io regno,
E forte regno, nè di vuote ciancie
L'aura beffarda a sgominare or basta
Securo trono ove un Visconti ha seggio.
Vili, fremete pur, ma nel servaggio
Fremete sempre. — Or tu mi ascolta. Assai,
Più di quanto non l'odii, abborro il Conte,
E da gran tempo; ei fu che consigliommi
Con la rea donna l'esecrato nodo.
Ei ben sapeva a quanto duol Beatrice
Riserbato m'avrebbe, e forse in mente
Della mia morte pregustar la gioja...
Ma vivo, iniqui, rigogliosa vita
Nello splendore della mia possanza.
Del guerrier vanitoso il folle ardire
Saprò fiaccare, e all'insensata plebe

Ribadir le catene. Pria d'ogni altro
Tutto il peso sentir dell'ira mia
Debbe colei, che non ascolto mai
Senza arrossir nomar mia sposa. L'empia
Qual vita or tragge?

RICCIO

Misteriosa! Chiusa
Entro sue stanze, e nel giardin talvolta,
Quando annotta, discende. Sia temenza
Ch'altri sul volto le sorprenda un vile
Pensier dell'onor tuo forse nemico;
O sia rimorso d'una colpa arcana
Consumata nell'ombra, al certo sfugge
D'ogni mortal l'aspetto e sempre starsi
Vorria col suo pensier; solo ad Agnese
Talor confida che nell'alma chiude
Acerbo duolo...

FILIPPO

E la cagion?

RICCIO

La tace...

FILIPPO

La tace indarno, d'esecrato amore
Tutte le furie ha in sen; solo nasconde
Del seduttor il nome, ma svelarlo
Alfin dovrà. Più dura ognor le rendi
La sua prigion; celatamente ogni atto,
Ogni tronca parola, ogni sospiro,
Ed il pensier fin anco a lei tu spia.

RICCIO

S' avanza Carmagnola.

FILIPPO

Odi il superbo
Meco in silenzio, e scrupolosamente
Osserva.

SCENA III.

CARMAGNOLA e DETTI.

CARMAGNOLA

All'armi nostre la vittoria
Arrise, prence, io te la reco. Lunga
Fu la difesa, generoso sangue
D'ambo i lati si sparse; ai replicati
Assalti sostenuti, indi respinti,
Con magnanimo ardir dagli inimici,
All' indomata bramosía di pugna
E di vittoria, fer palese al mondo
Che, non contra di noi, ma al fianco nostro
Dovrian pugnare, e che ne' petti loro,
Non meno delle nostre, alme guerriere
Fremon, sdegnose d' ogni vil sconfitta.
Pur li vincemmo. Nel finale assalto,
Presaghi che l' estremo esser dovea,
Quanto avevan d' ardir, forza, valore,
Mostrar tutto, osar tutto. Alfine esangui,

Al numero cedendo, mutilati
In orribili guise; uccisi, uniti,
Cadder da forti colle spade in pugno,
Mordendo i ferri delle lor ferite.

FILIPPO

E perchè qui non adducesti almeno
Un di quei prodi? All'armi nostre, certo,
Ei quel vanto darìa che tu mal sembri
Acconsentir...

CARMAGNOLA

Noi li vincemmo, questo
Parmi elogio maggior d'ogni parola;
E se di lor pietà mi parla...

FILIPPO

Ingiusta;
Nemici son...

CARMAGNOLA

Anco nemici, figli
D'Italia sono e valorosi, quindi.

FILIPPO

Ben li compiangi!

CARMAGNOLA

Li compiango. Nomi
Fur patria e Italia ognor taciuti in corte,
O se proferti, per dispregio vile
Solo proferti. Ma di quanti assisi
Sul tuo seggio mirò principi il sole,
Maggior t'estimo, e liberale, e degno

D' udir quel ver che arditamente aperto
Io ti farò, se l' acconsenti.

FILIPPO

Strano
M' è il tuo linguaggio assai ; tu di ventura
Guerriero sei, benchè valente e...

CARMAGNOLA

Intendo!...
Del guerrier di ventura miserando
È inver lo stato! In pro del suo Signore,
Che largamente d'or lo contributa,
Il brando, il senno esercitar, la vita
Perder s'è d'uopo ei debbe, e di null'altro
Curar si debbe. D'esser tal giurai,
Nè pentimento è in me ; pago son io,
Chè ognor credetti dal tuo lato starsi
La ragion della causa.- Per te, quanto
M'era dato operar, tutto operai.
Sappi però che nel guerrier venduto
Mai si tacque la voce di natura,
Sempre parlante al cor di chi le prime
Aure di vita respirò al sorriso
Del poetico ciel di questa terra,
Che Dio dall'altre separò coll'Alpi
E con triplice mar, quasi indicando
Morte allo stranio che i fatati segni
Del suo giardino varcherà. Si, patria,
Non Carmagnola sol, non Lombardia,
M' è patria, Italia tutta. Quando in groppa

Assiso sto del mio destrier che anela
Di scalpitar su moribondi capi,
Il crederesti? Ad arrestarmi sorge
Una regal matrona veneranda,
Benchè squarciato in cento brani il manto
Che la ricopre, e infrante sian le torri
Della vetusta sua corona. Italia,
La tua madre son io, ella mi grida,
E tu de' figli miei, dei tuoi fratelli,
Vai l'empia sete a disbramar, nel sangue?
Alla rampogna giustamente acerba,
Tutto avvampante di rossor, rispondo:
Colpa è dei tanti che divisa t' hanno
Il tuo manto regal, ma non fia eterna
La pugna fratricida; i cento brani
Saran raccolti della tua corona,
E intera ancor ti splenderà sul capo,'
Come quando temuta e gloriosa
L'universo infrenasti; e se è destino
Che de' tuoi figli le discordie antiche
Un d'essi debbe soffocar nel sangue,
Degli altri trionfando, ah! surga alfine,
Surga quell'uno e torni Italia intera.
Così dicendo, il corridor sospingo
Ove maggiori la diurna luce
Offuscan l' aste, e a quel trionfo agogna
Che l'anima disdegna. Ognor l' ottenni,
E n' esultava ogni guerrier mio spirto,
E il giuramento mio, ma dei caduti

Sul campo dell'onor m'abbrividiva
La vista ognora del versato sangue;
E dianzi, quando ad incontrarmi surse
Milan, plaudente ai vincitori, ancora
Rosseggiava quel sangue agli occhi miei.
Necessità crudel! Perchè non era
A Beatrice retaggio quella parte
Che tua non era della patria nostra
Quante vittime illustri risparmiate
Avrian sue nozze...

FILIPPO

Abbominande nozze
Tu mi rammenti; e ben fa d'uopo ch'io
Tutte del tuo valor le inclite gesta
Nella mente ravvolga, onde tacerti
Disdegnose parole...

CARMAGNOLA

Io non comprendo...

FILIPPO

La malefica idea da te mi venne
Dell'infausto imeneo... Ma, che ne parlo?
Colei, se il brama, e se le resta ancora
Virtù di confessarlo, essa ti dica
La verace cagion del mio disprezzo;
Nè più di lei tu mi parlar.

CARMAGNOLA

Terrore,
Alto duol, raccapriccio al cor mi sono
Tuoi detti; lascia che mi rechi altrove

A rintracciar quel ver, che, di lontano
Intraveduto, mi spaventa.

SCENA IV.

Filippo e Riccio.

Filippo
Dunque? . . .

Riccio
Novo non m'è l'orgoglio suo, pietoso
Ognor coll' inimico! . . .

Filippo
E troppo quindi
Lo sopportai. Di lui, dell' empia donna,
D'ogni nemico mio l'infausto aspetto
Ir debbe lunge.

Riccio
Arte conviensi; troppo
Amato è il Conte dalla plebe. . .

Filippo
Amarlo
Mai non potrà quant' io l'abborro. Riccio,
Ben io ricordo che talor sapesti
Leggermi in mente un desiderio arcano,
E, tacendo, eseguirlo; or tu rammenta
Quale compenso a chi il comprende e il serve
Dona Filippo.

SCENA V.

RICCIO *solo.*

Te servendo, servo
Al mio grande pensier, come potrei
Non legger oggi il tuo pensier di sangue?
Fia pago? Il debbe; e dir che basta un nome!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Altra sala nel Palazzo ducale

SCENA PRIMA

BEATRICE *e* AGNESE.

BEATRICE
Lasciami, incauta, al mio dolore in preda;
E perchè tenti al labbro mio strappare
Un funesto secreto?

AGNESE
Consolarti
Con parole vorrei; troppo m' accora
Il tuo lento languire, e teco il peso
Dividere vorrei di tue sventure.

BEATRICE
È ver, de' mali che nell' alma han sede

Scemasi il pondo col narrarli altrui;
Ma i miei son di tal tempra, e così antiche
Han lor radici nel mio cor, che indarno,
Dal favellarne, spererei conforto.

AGNESE

Io ben lo veggio, l'amor mio, la fede,
Il mio servir devoto, meritata
Non m' hanno ancor tua confidenza ..

BEATRICE

Ingrata!
Più che ancella verace, unica amica
A me non sei? Mia confidenza intera,
Merti, ma troppo mi domandi. .. Pure,
Abbi anche questo dal mio core, infausto
Pegno d' affetto. Ma giurar mi dei
Che di quanto udirai... tu impallidisci?

AGNESE

Taci, fia meglio... giurar deggio!...

BEATRICE

Intendo:
T'offende il dubbio ingiusto; mi perdona.
Senza tema veruna oggi far pago
Il tuo desir poss'io, oggi che muto
Sasso, o deserta gleba inonorata,
Copre per sempre l' innocente e cruda
Cagion d' ogni mio duolo. ...

AGNESE

Amore forse?

BEATRICE

Ah! si, d' amor l'onnipossente fiamma
Da gran tempo mi strugge, mi consuma,
Ma incolpabile amor. S' altro egli fosse,
Ne parlerei senza arrossirne? Ascolta —
Sul bel colle di Tenda, fra il sorriso
Di perenni verdure, sotto un Cielo
Limpido sempre, elevasi il Castello
Degli avi miei temuto. Ivi tranquilla
Vissi mia giovinezza, solitaria,
Ma felice, qual fior della convalle...
Solitaria? Che dissi! L'universo
Era con me; la madre mia, mio padre,
Ed un altro... Orombello. Costui, nato
Mio lontano congiunto, i genitori
Da tempo avea perduti, e a noi rimase
Povero sì, ma buono, ma gentile.
A me pari d'età, meco vivea
Come fratello, e tale io l' appellava.
Nelle gioie infantili, nelle preci,
Al clivo, al bosco, alla fontana, ovunque,
Il sol vedeaci uniti, e una segreta
Forza l' un l'altro a ricercar spingea.
Eran conformi i voler nostri, un solo
Era il nostro desir, vederci sempre.
Come dolce passai mia giovinezza
Mal ti direi, nè il vo'; troppo contrasta
Col presente squallor che mi circonda.
In quell'affetto puro, inesplicato

Da nostre menti, ma dal cor sentito
Profondamente, al quindicesim' anno
Della vita giungemmo; allorchè un giorno,
Mentre nel mio giardin fiori accoppiando
Stava, a me venne. Era tremante, pallido,
E in punto di cader sul mesto ciglio
Gli oscillava una lacrima. Che avvenne?
Gli chiedo, ed egli — Separarci è forza.
All'arte della guerra mi destina
Di tuo padre il voler — Tu parti? E quando? —
All' istante, rispose una severa
Voce. Mi volsi, era mio padre. Irato
Lo vidi allora per la prima volta.
Muti, Orombello ed io, ci guardavamo
Esterrefatti, quasi dir volendo:
Qual colpa è in noi? Comprese il padre, e a stento
Rasserenando il minaccioso aspetto,
Ci diè la forza del crudele addio,
Ch' esser dovea l' estremo. Un vergin fiore
Orombello spiccò dal vicin ceppo,
E a me lo porse; il mazzolin non anco
Terminato a lui diedi, e mestamente
Da lungi sogguardandomi disparve.

Agnese

E tu il dimenticasti? E ad altro imene?....

Beatrice

Tutto il funesto caso odi, e poi dimmi
Se degna son di tua pietà. Passaro
Per me più lune dolorose, quando

Rimbomba d'armi e di festosi suoni
Il Castello di Tenda. Era il valente
Capitano Facin che, tra ben cento
Guerrieri illustri, a me venía, chiamato
Dal grido corso, ahi! grido a me funesto,
Di mie forme avvenenti. Ad incontrarlo
Il genitor mio scese, indi al mio guardo
Presentandolo, disse; ecco il tuo sposo.
Indarno supplicai, piansi, lottai;
Era follia: venni condotta all' ara.
Quale istante per me! Fu un angoscioso
Sogno infernale. Il fasto, il rito, i canti
Estatica mi fero; e quando chiesta
Mi fu dal Sacerdote la parola
Che ne fa d' altri, il crederesti? Udire
Un gemito mi parve, che le fibre
Tutte del cor mi corse. Dalla parte
Donde venia lanciai lo sguardo, oh vista!
Orombello m'apparve, il solo afflitto,
Fra tanti lieti, al sacrificio mio.
Bianco nel volto a guisa d' uom che more,
Dir mi parea: crudel, così tu m' ami?
In quell'istante la mia man fu stretta
Da un'altra man, più nulla vidi; e quando
Per le arcate del Tempio eccheggiò il grido
Di « Vivano gli sposi » io mi trovai
Dalla gemma fatale inanellata.

AGNESE

Ed Orombello?

BEATRICE

Da quel giorno sparve
E ognor di lui tacque la fama. Solo
Un antico guerrier di Palestina
Venne a narrarmi un dì che in Oriente
Vide immerso nel sangue un giovinetto
Campion di Cristo, che il pregò piangendo
Di recarmi un ricordo, e si moría
Chiamandomi per nome. Quel ricordo
Eran reliquie di consunti fiori,
Che riconobbi!... Allor segretamente
Io piansi, e piango sull' acerbo fato
Dello spento Orombello...

AGNESE

Alcuno, parmi,
Chiegga l' ingresso.

BEATRICE

Osserva.

(*Agnese si reca a vedere*)

O del più raro,
Sventurato amator ombra adorata,
Dall' infelice che cotanto amasti,
Avrai tributo di perenne pianto.

AGNESE

Il conte Carmagnola.

BEATRICE

Egli!... Ben venga.
Seco mi lascia, e al suo partir qui riedi.

SCENA II.

BEATRICE e CARMAGNOLA.

CARMAGNOLA

Duchessa...

BEATRICE

Conte, con piacer ti veggio,
Amico mio fedel, benchè cagione
Innocente tu sii dello squallore
Che mi circonda.

CARMAGNOLA

Te infelice io resi
Dunque quel dì che, per ragion di Stato,
Ti consigliai le vedovili spoglie
Deporre, ed a Filippo...

BEATRICE

Quanto meglio
Stato mi fora non svestirle mai!
E giurato l'avea!

CARMAGNOLA

Ben lo rammento.
Cadeva appena tra le infauste mura
Della vinta Pavia lo sventurato
Tuo sposo illustre, e già per mille segni
D'antica nimistade alto fervea
L'odio de tuoi contro Milan, che al pari,

Per le vittorie nostre, un rancor cupo
In cor nutriva, ed agognava aperto
Con noi venire al paragon dell' armi.
Ad evitar la fratricida guerra,
A risparmiar gran sangue, eravi un mezzo,
E a te lo consigliai...

BEATRICE

Nè pentimento
Nò, d' averlo seguìto in me non cape;
Anzi, il pensier che il sagrificio mio
Inutil sangue risparmiò, men dura
Rende mia sorte, e meno iniquo fammi
Parer Filippo.

CARMAGNOLA

Egli non t' ama? e il puote?

BEATRICE

Nè amor pretesi, chè riamarlo mai
Non potrei forse. Ove ragion di Stato
Due destre unisce, il so per prova, chiusi
Restano i cuori a quel gentile, arcano
Fremito di piacer che amor si noma.
In me Filippo rispettar dovea
La sua sposa e null' altro; invece, crudo,
D' odio profondo e di dispregio vile
Ei mi ricolma. Torvo, irrequieto
Nei rari istanti che vedermi degna,
In me fisa lo sguardo, e solo fammi
Sua voce udir per oltraggiarmi. Chiusa
Qual compra schiava da più mesi tienmi

Ei qui; ma minor danno è per me questo,
Pur ch' io nol veggia.

CARMAGNOLA

Ma ragion quall'avvi?

BEATRICE

Tirannico signor ragion non rende
Dell' odio suo, ed i pretesti a mille
Trova il tiranno, onde l' aspetto s'abbia,
Di giustizia, il livor.

CARMAGNOLA

M' udrà Filippo . . .

BEATRICE

E l' oseresti?

CARMAGNOLA

Egli m' udrà, tel giuro.
Mal lo conobbi il dì che di te sposo
Degno il credetti, e d' imperar su parte
D' Italia, che dagli avi ereditata
Ei non avea. Però del fallo ammenda
Far posso e il deggio. Arditamente il vero
Gli suoneran miei detti, e se non cangia . . .

BEATRICE

Cangiar speri Filippo? Egli! Mel credi
Opra vana tu tenti; a' te nemico,
Senza giovarmi il rendi.

CARMAGNOLA

E fia ch' io il tema?

BEATRICE

Temer non dei nè puoi nemico in campo,

Ove risplenda il sol, già testimone
Di tue tante vittorie; ma qui in corte,
Ove assoluto impera empio signore,
In fra ministri tenebrosi e vili,
Tutto temer tu dei. Riccio conosci?
Alma codarda in lurido carcame,
Del cuor del suo signor tiene le chiavi,
E a suo piacer le volge. A rei sospetti,
Benchè d' uopo non abbia, egli l' incita;
E ognor più da Filippo abborrir fammi,
E da quanti da lui pendon sommessi,
Tremanti schiavi. Al mio dolor sol trovo
Pietosa un' alma, non corrotta ancora
Fra l' aure impure d' una corte iniqua;
Più che ancella, verace, unica amica
Ell' è per me, quivi sovente meco
Piange al mio pianto e il mio soffrir divide
Allor che tu giungesti, io favellando
Le stavo appunto de' bei giorni (Ahi! troppo
Presto trascorsi) di mia gioja. O giorni
Dove n' andaste voi! Nitido cielo,
Aure tranquille, liquidi cristalli,
E voi leggiadri clivi e care balze
Dalle natal mia Tenda, indarno a voi
Innamorato il mio pensier ritorna.
Più non vi rivedrò, nè forse mai
Dato mi fia d' udir più i dolci accenti
Di spirito gentil che fra voi nacque.

CARMAGNOLA

Spirto gentile che con te la patria

Ebbe comune, e che di lei ti parli
Spesso, se il brami, procurar ti posso.
Prode fra quanti generosi e prodi
Me seguono nell' armi, egli mi è caro.

BEATRICE

A me nol sarà men se tu lo stimi;
Vedrollo con piacer; grato mi fia
Recenti nuove udir . . .

CARMAGNOLA

Nuove recenti
Ei recarti non può; da patria lunge
Il tien da tempo una crudel sventura.

BEATRICE

Altro infelice! Doppiamente grato
L'ascoltarlo mi fia, se doppiamente
Fratel mel rende una sventura . . . E quale?

CARMAGNOLA

Amor. . .

BEATRICE

Amore! Fa ch' ei venga . . . Attendi.
(Ma perchè tremo?) Dimmi: a' suoi desiri
Nemica forse egli trovò colei
Che in cor portava?

CARMAGNOLA

No; riamato amante
Egli era.

BEATRICE

E chi barbaramente surse
Lor voti a contrastar?

CARMAGNOLA

L' austero padre
Della fanciulla. . .

BEATRICE

(O Ciel!)

CARMAGNOLA

E i la costrinse
Ad altro imene. L'infelice amante,
Mal reggere sapendo al colpo crudo,
Di morir desïoso, in Palestina
A militar si trasse.

BEATRICE

In Palestina?
Che intendo!

CARMAGNOLA

Gravemente ivi ferito
A cader venne fra nemiche mani
Che a morte lo rapir, onde serbarlo
A vita più crudel. Fra strazî orrendi
Languì sett'anni in carcere profondo. . .
Tu fremi?

BEATRICE

E n' ho ragion!

CARMAGNOLA

Il triste caso
Ben ti commosse!

BEATRICE

Assai. . .

CARMAGNOLA

Sul ciglio il pianto
Ti sta?

BEATRICE

Da tempo use ho le ciglia al pianto ..

CARMAGNOLA

Che fia se ascolti la dolente istoria
Dalle labbra di lui?

BEATRICE

Io ?... non udrolla...
Dalle labbra di... lui...

CARMAGNOLA.

Dunque ve derlo
Non vuoi ?

BEATRICE

Vederlo !... non lo deggio... Troppo
Saría il dolor. . . Vedi, è già tanto !

CARMAGNOLA

In petto
Sensibil alma nascondi...

BEATRICE

Alle miserie
Altrui, le mie rinnovellar mi sento.
Dalla presenza mia lungi ognor viva
Colui che ricordarmi ognor potrebbe
Il mio suolo, il mio ciel, la patria... tutto !...

CARMAGNOLA

A te d' innanzi non fia mai che venga
Raimondo....

BEATRICE

Che di' tu ?

CARMAGNOLA

Sotto codesto
Mentito nome il suo celar gli piace.

BEATRICE

Ed il suo vero?

CARMAGNOLA

Ad ogni uomo l'asconde,
E a me non men.

BEATRICE

Dunque infelice è molto?

CARMAGNOLA

Oltre ogni creder. Mesto, solitario,
Anche fra i mille che il proclaman forte,
Intrepido guerrier, sempre s'aggira
Schivo di gloria. Passeggero lampo
Di gioia in volto gli balena solo
All' appressar della battaglia. — Triste
Sorgeva il dì che illuminar dovea
Di Genova la presa ed ei gravava
Già da lungh' ora il suo corsier di guerra.
Come l'usato, in sè racchiuso egli era,
E intente le pupille al ciel figgea
Senza far motto. — Qual pensier t' ha preso? —
Passandogli vicin l'interrogai.
— Pensier di pace, mi rispose. Questo
Giorno vedrà della città nemica
La caduta e la mia. Parmi che al fine
Propizio il fato mi sorrida; in breve
Avrò cessato di soffrir; e quando
Al Duca e alla Duchessa annunzierai
Il tuo nuovo trionfo, a lor rammenta
Che un umile orfanello, i cui natali

Furon di Tenda, volentieri a morte
Correva, il nome lor benedicendo. —
Ciò detto, mentre una fugace lagrima
Tenta celarmi invan, alto rimbomba
Il segno dell' attacco. Arditamente
Precipita il corsier ove maggiore
Ferve la pugna. Ovunque il passo volge
Terror, scompiglio reca, fere, uccide,
Semina strage. In turbinoso nembo
Di marzial polve e di fischianti brandi,
Forsennato si lancia e più nol vedo.
Solo al cader del dì, quando vittoria
Abbiam completa, a me ritorna, e afflitto,
Perchè morte l' irrise un' altra volta.

BEATRICE

Morte pietosa, gl' insensati voti
Ognor respinga di quell' infelice.
Oh! ch'egli viva, e più clemente Iddio,
Un raggio di pietà consolatrice
Nell' anima gli piova. O Carmagnola
S' egli t' è caro, se davvero l' ami,
Tu lo consiglia a non sprezzar la vita.
Digli che dono ell' è del Ciel. che iniqua
Fassi la man che la rigetta. Digli
Che del suo cor la donna ... se pur vive,
Più di lui ... forse ... sventurata vive.
Ch'egli ritorni a respirar le pure
Aure del suol natale; ivi a più miti
Sensi ritornerà. Forza non avvi

Che a sgiunger valga due gentili spirti
Che amore avvinse. A lui gli astri, la terra,
Ogni rovo, ogni fiore, ed ogni sasso,
Favellerà dell' infelice donna
Ch' altri gli tolse, e che pur sempre è sua. . .
Digli ch'ei viva per amarla, almeno
Segretamente, mentre colei, . . forse. . . .
Di pari, eterno amor, segretamente
Lo corrisponde. . . Digli infine ch' io . . .
Benchè ignoto ei mi sia, dolore immenso
Provai, suoi casi udendo; che lo prego,
E in difetto di priego anche gl' impongo
(Se i miei comandi d'eseguir non sdegna ,)
Di rispettar suoi giorni !. . .

CARMAGNOLA

Appo l'amico
Il mesto incarco adempirò con frutto,
Chè da te il tengo.

BEATRICE

Il ciel lo voglia!

CARMAGNOLA

Il cielo
Udrà tuoi voti, e disdegnosi detti
Udrà da me Filippo. . .

BEATRICE

E da lui brami?

CARMAGNOLA

Ch'ei ragion renda del soffrir tuo lungo.

BEATRICE

A risvegliar sua mal celata rabbia
Indarno corri; io per te tremo...

CARMAGNOLA

Appieno
Securo stommi; egli mi teme, e basta.

BEATRICE

A te miei dritti affido, e in un la sorte
Del mio . . . fratel di patria. Ad esso almeno
Giovar tu possa...

CARMAGNOLA

Giovar spero a entrambi.

SCENA III.

BEATRICE *indi* AGNESE.

BEATRICE

Che intesi mai! Vive Orombello! Certo
A mio danno il discopro; al cor mel dice
Un funesto presagio. Se vedermi
Egli tentasse?... Vacillar potrei...
No, no, si fugga e sempre. — Amica, è giunto
L'istante in cui della tua fè non dubbia
Puoi darmi prova. Nella più segreta
Delle mie stanze vieni. Apprenderai
Che Orombello... ma qui potrian... Mi segui...

AGNESE

Assai tu l' ami?

BEATRICE

Sovrumanamente!...
Ma cosa v' ha che più d'ogni altra al mondo
M'è cara assai, più d'Orombello...

AGNESE

Quale?

BEATRICE

Il mio femmineo onor, la fama mia.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Giardino nel palazzo ducale.

SCENA PRIMA.

BEATRICE

Ben dice Agnese; l' aer puro e mite
Della sera, il tranquillo astro d' argento
Gioveranno al mio stato: orribil stato!
Notte benigna, col tuo velo ammanta
Eternamente questa corte iniqua,
Ove m' abborron tutti, e me medesma
Odio pur anco. Or che Orombello vive,
E n' esulta il mio cor che lo sa in vita,
Esser morta vorrei. Atra, profonda
E tenebrosa come l'alma mia,

M' avvolgi, o notte, e il desiato aspetto,
Che veder più non deggio, ognor mi cela
Del misero Orombel... Ma al par di tutti
Meco sei cruda, o notte, e più splendente,
Quasi irridendo al mio dolor, il cielo
Veleggi, o luna. Astro romito, oh! quanto
Sei cangiato per me! Grato una volta
Melanconicamente a me scendeva
Il candido tuo raggio, e in te rapita,
M'era dolce il ricordo delle care
Ore beate, allor che te guardando,
Dell' amato Orombello al fianco assisa,
La gioia pregustai del paradiso.
Nè grato men m'era il tuo raggio, quando
Spento credendo il mio tesor, nel tuo
Pallido disco rivederlo ancora
Pareami. Il pianto mi cadea dal ciglio,
Chè delitto l'amarlo allor non m'era;
Oggi ei rivive (e lunga vita egli abbia
E fortunata), ma rivive ond' io
Più infelice divenga e più non possa
Senza delitto amarlo.

SCENA II.

Orombello e Beatrice.

Orombello.

Alcuno parmi...
Non m'inganno; una donna... al certo è dessa;
A lei si corra,.. e s'altri fosse?

BEATRICE

Udire
Da quella parte uno stormir di fronde
Sembrommi, e il vento tace, che mai fia?

OROMBELLO

Sommessamente fra sè stessa parla;
Potessi udir sua voce, un solo accento!...
Non li scordò il mio cor.

BEATRICE

Anche un sospiro
Parvemi... Stolta! E sospirar chi puote
Pietosamente, e chi soffrire ov' io
Sola esser deggio misera? Fu vana
Illusione la mia. Pietade è morta
In eterno per me, nè più v' ha al mondo
Chi dolor senta al sovrumano duolo
Di Beatrice...

OROMBELLO

A mille doppi il sente
Lo sventurato che ti cade ai piedi...

BEATRICE

O Cielo! Un uom! la man mi lascia... Scostati...
Chi sei?

OROMBELLO

Chi sono? E non tel dice il mio
Tremito disperato, e questo cuore?...
Senti, senti quai palpiti! O delirio!
Palpiti son di quell' amore antico,
Possente, inconsumabile, divino,

Che tu, celeste donna, in me accendesti.
Il sol tace nel Ciel, ma risplendente
Viaggia la luna, ravvisar mi puoi.
, Chi son, tel dica il lampo de' miei sguardi
Che, dopo tanto lagrimar, nel tuo
Volto adorato sitibondi affiso;
Quest'ansia mia mortal tel dica e questo,
Che sulla man t'imprimo, ardente bacio . . .

BEATRICE

Deh! lasciami... Orombello...

OROMBELLO

Il nome mio
Tu proferisti, ah! sovrumana gioia!
Non l'hai dimenticato... Una parola,
Una soltanto del tuo labbro basta
Per farmi ancora benedir la vita.
O miei sofferti affanni, o mille volte
Più della morte dolorose angoscie
In due lustri provate, oggi vi scordo,
Se nel pensier dell'adorata donna
Io vivo ancor... Deh! non fuggirmi. Questo
Dolce istante felice, unico forse
Che mi riserba il fato, ah! non rapirmi!
Quanto duol, quante ambascie uccider puote
Un solo istante di piacer! Ma parla;
Riudir deh, fammi l'angelico suono
Della tua voce! di piacer morirne
Potrei, che vale? a piedi tuoi morrei.

BEATRICE

Disperato dolor l'Averno asconde
Maggior del mio? Deh per pietà, mi lascia. . .
Orombello. . . fratel. . . morir mi sento!

OROMBELLO

Per poco ancora soffrirmi, lo merto.
Dal dì fatal che trascinata all' ara
Vittima fosti, d'ogni affanno albergo
Fatto son io. Vederti ad altri in braccio
E soffrirlo, non era umana cosa
Per chi t'amava tanto, e in Oriente
Fra l'armi trassi il viver mio ramingo...
Non già di gloria, ma desío di morte,
Ognor sorda a' miei prieghi, al brando mio
Qualche lustro acquistava... Ma tu tremi...
Vacilli? . . . O Cielo! . . . Sulle man mi cade
Pianto infocato del tuo ciglio?

BEATRICE

Io piango
Lagrime di dolor, d' ira e vergogna.
O mio rossore! e tu... fai ch'io le versi! . . .

OROMBELLO

Che dici?

BEATRICE

O disinganno! De' miei mali
Men grave il pondo mi rendea il pensiero
Che nobil fiamma t' avvampasse in petto.
Mendace almen della tua morte il grido
Stato non fosse! Di perenne pianto

Solcate avrei le guancie; ma il mio pianto
Per volgare amator non scorrerebbe.

OROMBELLO

Che ascolto mai! O immeritato, atroce
Rimprovero crudel! Pura è la fiamma
Che da gran tempo mi divora, strugge,
Donna, per te. Come la cara luce
De' tuoi begli occhi la mia fiamma è pura.

BEATRICE

E intanto il disonor qui tu mi rechi?

OROMBELLO

Io?

BEATRICE

Sì. Fra queste solitarie mura,
Nell'ombre della notte, a me dinanzi
Chi ti conduce?

OROMBELLO

L'amor mio, le tue
Tante sventure, e la pietade altrui.

BEATRICE

Mal ti comprendo...

OROMBELLO

M'odi. Carmagnola,
(Il prode Capitan cui ognor tacqui,
Per l'affetto di te, l'esser mio vero,
E il tacergliel mi cuoce e l'ingannarlo;)
Dianzi in tuo nome favellommi a lungo.
Il senso ascoso nelle tue parole,
Che tutte interpretare ei non poteva,

Io ben compresi e (tel confesso) il core
Ne giubilò, chè da pietà soltanto
Non le credea dettate. Miseranda
M' apparve e men orribil la mia sorte:
Scordato non m' avevi! Alla speranza
Rivissi, e rispettar miei dì promisi.
Ma quando seppi del tuo crudo sposo
L' ira malnata ed il dispregio infame,
Arsi di rabbia e in mio pensier decisi
Di rivederti. Al tuo palagio fui,
Chiesi di te, quasi respinto venni.
Cieco di sdegno a queste mura intorno
Io m' aggiravo, ed ogni entrata spiando
Iva, ma indarno, per vederti. Alfine
Fuor d'ogni speme ormai, stanco d'errare.
Maledicendo l'oppressor tuo sposo,
Stava volgendo altrove il passo, quando
Uom d'età grave, in placido sembiante
A me s' affaccia. — Il tuo dolore intendo,
A dir mi prese; desolata geme
Fra quelle mura un' infelice donna,
Schiava di tal che mortalmente l'odia.
In mesta solitudine consuma
Lentamente i suoi giorni. Benchè il taccia,
Il suo lento languir, il suo silenzio,
A me, che ognor la vedo, han palesato
Ch' ama in segreto alcun; tu sei quel desso;
Mel dice il tuo dolor e il turbamento
Che al mio parlar t' invade. Se verace

Amor per lei tu nutri, ah! fuggi, fuggi
Da questo infausto loco. Te medesmo
Con lei tu perdi, se vederla ardisci...
E tu chi sei che per tal modo meco
Favelli? Io l'interruppi. — Il guardian sono
Di codesto recinto — egli soggiunse.
O Beatrice, quell' uom... le sue parole
Non mendicate, la pietà non finta
Ch' egli ha per te, il suo stato, tutto in somma
Mezzo del Ciel mel pinse. Egli potea
La barriera atterrar che da te, prima,
Unica speme mia, mi separava;
Ond' io, cieco d'amor, demente quasi,
Lo pregai, supplicai, piansi per modo
Che alfin cedette, e di vederti un'ora
All'affannato mio pregar concesse.

BEATRICE

Ad incauto amator troppo concesse.
S'ei fosse un traditor!... Chè i traditori
Tanti son qui quanti il tiranno ha servi,
Se un vile agguato!...

OROMBELLO

Non temer, colui...

BEATRICE

A Filippo ubbidisce e la virtude
Non comanda Filippo. Se un agguato!...
Rizzarmi già sento le chiome in fronte...
Terribile presagio! Altro Filippo
Che un pretesto non brama, onde colpirmi

Coll' onta iniqua d'un ripudio, e forse
Con morte infame, ignominiosa... Ah! fuggi,
Se davver m'ami, fuggi... E a che venisti?

OROMBELLO

Tu se' infelice, e a che venn' io mi chiedi?
A morir per te, ingrata, a vendicarti.

BEATRICE

O cento volte dello sposo mio
Tu più crudele! Sola una esistenza,
Che m' è grave e disprezzo, egli può tormi.
Più nulla ormai. Ma tu, spietatamente,
Mi togli l' immortal vita dell' alma,
L' onor...

OROMBELLO

Beatrice, cessa: ogni tuo detto
È punta di pugnal che il cor mi squarcia.
Pur aver non poss' io dal tuo diverso
Voler... Ripartirò...

BEATRICE

Ti riconosco.
A questa voce, o mio... fratel.

OROMBELLO

Ancora
Il cammin dell'esiglio, oscuro, ignoto
Ricalcherò; sott'altro cielo, il pondo
Porterò meco d' un eterno amore,
Ed un affanno che non ha confine...
Ma tu lo vuoi, altro che far poss' io?

BEATRICE

Placato un giorno il tuo crudel destino
Fia che t'arrida sotto nuovo cielo;
E chi sa? forse... Di leggiadre donne,
Care e gentili non è parca Europa:
Una di lor piacer ti possa... amarti,
Come lo merti, sappia e nella mesta
Anima tua pace e letizia infonda...

OROMBELLO

E singhiozzando il dici?

BEATRICE

O mio Orombello
Deh! fuggi per pietà; contaminata
Non voler la mia fama...

OROMBELLO

Amarti sempre
Ed ubbidirti io voglio; addio, Beatrice!

BEATRICE

Orombello, per sempre!...

SCENA III.

FILIPPO, RICCIO, GUARDIE *e* DETTI.

FILIPPO

I mesti addii,
Trepidi amanti, prolungate; io stesso
Ve lo concedo.

OROMBELLO

(d. s.)

Il Duca!

BEATRICE

(c. s.)

Son perduta!

FILIPPO

Ebben? Propizia è l' ora; intorno regna
Placida calma, in ciel splende la luna
E par sorrida a' vostri casti amori!
Così presto lasciarvi! Proseguite
Gl'innocenti colloquii; nell' udirli
Avranne gioia anche il marito... Al brando
Giovine ardente, la tua man ricorre?
Ben ti comprendo! Inutil peso è desso
Nelle pugne d' amor, e tu lo slacci...
Per consegnarlo alle mie guardie!

OROMBELLO

È vero;
Non ignobile un dì questo mio brando
Fra nemici di Cristo roteava,
E di sangue infedel fatto vermiglio
Era temuto ed onorato. Or, vedi,
Che una macchia il contamina, ed è tale
Che umana forza cancellar non puote;
Per un empio tiranno il denudai,
Per te. Ben dici, i tuoi pallidi sgherri
Meglio sapran trattarlo.

(gli getta la spada ai piedi)

FILIPPO

Assai ti cuoce,
L' intempestivo tuo furor lo mostra,
Dal tuo brando staccarti, dall' illustre
Compagno di tue gesta. Io generoso
Voglio esser teco e ad esso unirti. Guardie,
In un medesimo carcere profondo
Custodite costui colla sua spada...
Ma che usar non la possa.

BEATRICE

Ah! no, fermate...

FILIPPO

Ten duole?...

BEATRICE

Assai; congiunto ei m'è di sangue.

FILIPPO

Ch'ei t'è caro lo veggio e che tu l' ami
Come un... parente s'ama... assai più, forse;
Ma che ti sia congiunto un che si noma
Raimondo appena...

OROMBELLO

Degli antichi conti
Di Ventimiglia nacqui, ed Orombello
Io sono...

FILIPPO

D' uopo hai di cambiar tuo nome,
E d' invocar la notte, onde recarti
A visitar la tua... parente?

OROMBELLO

Molti
Anni passar da che siam sgiunti; estinto
Mi credeva ella, e innaspettata farle
Sorpresa io mi credeva...

FILIPPO

E in un gradita! ..
Non t'ingannasti.

BEATRICE

Il più tacer che giova?
Quanto m'abborri ei conosceva appieno,
E ben sapeva che ogni mio parente
Non meno odiato avresti, onde. ..

FILIPPO

Ragione
Dell'oprar suo coperto a te non chiesi,
Donna... pietosa; ma l'accetto, e giusta
La tengo. Sì, quanti comune han teco
E nascimento e sangue, abborro; pure
Tornar vo' mite, e all'odio mio sottrarvi.
Ambi costor in carcere... divisi,
Sian tratti omai. Questa medesma notte
Il consiglio s'unisca e il nuovo sole
Sull'innocenza lor bello rifulga.

BEATRICE

Orombello, tu il vedi, ove un Filippo
È accusator e giudice, non dubbia
Esser può la sentenza.

OROMBELLO

Ell' è di morte
Ed io...

BEATRICE

Non tu, la snaturata rabbia
Di questo mostro vil solo m' uccide.

FILIPPO

Tosto si tronchi il garrir vano; altrove
Li trascinate...

OROMBELLO

La ragione è questa
D'ogni tiranno...

BEATRICE

Ove non regnan essi
A rivederci, o mio... fratello, in breve.

SCENA IV.

FILIPPO *e* RICCIO.

FILIPPO

Udisti, Riccio?

RICCIO

Il tuo voler m' è legge.
Fra brev' ora il consiglio radunato
Giudicherà. Fra giudici prescelti
Ho Gilberto, Mandrisio, e Torismondo.

FILIPPO

Noti mi son, in lor m' affido.

RICCIO

Presti
Son già gli ordigni onde strappar dal labbro
Del seduttore il vero...

FILIPPO

E se morire
Pria di parlar sapesse?

RICCIO

Un detto solo,
Un accento pronunci, interpretarlo
Sapran...

FILIPPO

T' intendo. Ed il guardian?

RICCIO

Qual debbe
Favellerà, chè la tua grazia stima
Sovra ogni cosa. Fia il consiglio breve
E la sentenza presta...

FILIPPO

Non mai tanto
Com' io la bramo: vola. Impaziente
Nella sala del trono ad aspettarla
Io vado — e tu ben sai quale l' aspetto.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO



Sala ducale.

SCENA PRIMA.

FILIPPO

Trascorsa è un' ora. La mia mano trema
Desiosa di segnar quella sentenza
Che da mill' anni attender parmi. Riccio...
Se appieno compreso non m' avesse? Spento
Fra le torture senza far parola
Fosse Orombel?... non un accento!... Cosa
Possibile non è. Fido amatore,
Onta farmi tentavi, e avrai tu morte.
Ragion di stato il vuole, e ben più assai
L' offeso orgoglio mio; pur io non t'odio,
E premiarti vorrei mentre ti spengo.
Tu mi porgesti l'anelato mezzo
Onde poss' io, senza svegliar sospetti,
Tormi dal fianco l' abborrita donna

Che d' altri fu già sposa e poscia... Oh! mia
Vergogna incancellabile!... Chi viene?

SCENA II.

CARMAGNOLA e DETTO.

FILIPPO

Tu, Conte, in sì tard' ora?

CARMAGNOLA

Alta cagione
A te m' adduce.

FILIPPO

Ira ti sta sul viso?

CARMAGNOLA

E più nel cor.

FILIPPO

Per chi?

CARMAGNOLA

Per molti, ed anche
Per te.

FILIPPO

Che dici?

CARMAGNOLA

Non tremare, o prence,
Eccomi inerme.

(*depone la spada*)

FILIPPO

A chi favelli, il sai?

CARMAGNOLA

Io parlo a tal che, se d'udirmi sdegna,
D'obbrobrio eterno il nome suo ricopre.

FILIPPO

Audace, omai dell'oltraggiato prence
Fuggi lo sdegno...

CARMAGNOLA

E coll'onore ei perde
Il trono...

FILIPPO

Il trono!

CARMAGNOLA

Ma d'udirmi sdegni...

FILIPPO

T'arresta, Conte. Il trono mio rapirmi?
Chi il tenterebbe? Parla.

CARMAGNOLA

La fatale
Venezia. Da gran tempo armi ed armati
Sul lombardo confin più sempre addensa,
E qual torrente irromperà fra breve

Sui nostri campi, a tal difesa, il sai
Quasi impotenti.

FILIPPO

Come ciò t'è noto?

CARMAGNOLA

Dal consiglio dei Dieci un messo venne
A me segretamente, e larghe offerte
Propor mi fer.

FILIPPO

Sempre tradiro i Dieci...

CARMAGNOLA

Ma non tradisce Carmagnola. Un tanto
Sgradito annunzio a te recava, quando
Fra le tue guardie la tua sposa vidi
Al carcer trarre.

FILIPPO

La cagion t'è nota?

CARMAGNOLA

Intera. Essa è innocente, io te lo giuro.

FILIPPO

Se a dritto giuri, chi s'avanza il dica.

SCENA III.

RICCIO *e* DETTI.

FILIPPO

Ebben che rechi?

RICCIO

La sentenza.

CARMAGNOLA

Quale?

RICCIO

D'Orombello e Beatrice.

CARMAGNOLA

Giudicata
Fu la tua sposa e non udita pria?

RICCIO

Inutil era sua presenza: tutta,
Il perfido amator, fra le torture
Svelò la tresca de'suoi turpi amori.

CARMAGNOLA

Che ascolto! Non è ver, Riccio tu menti...
Ed il Consiglio ha sentenziato?

FILIPPO

Leggi
E poscia dimmi quanto grato io debbo

Esserti, o Conte, per avermi tratto
A quelle nozze.

CARMAGNOLA

Che mai vedo? Morte!
O inaudito Consiglio! Alme vigliacche!...
Ma tu prence, la mano arder vorrai
Pria di segnar quel foglio...

FILIPPO

Ed io soffrirmi
L'onta dovrei di vergognoso insulto?
Veder mio nome all' universo intero
Ludibrio fatto, e tacer? Io!

CARMAGNOLA

Beatrice,
Novellamente tel ridico e il giuro,
Colpa non ha.

FILIPPO

Te pur non ingannava
Raimondo infinto?

CARMAGNOLA

Per obblique mire
Il nome suo mai non celò. Fanciullo,
Di tale amor che non ha pari in terra,
Amò Beatrice che gli venne tolta.
Mal resse a tanto duol, lungi, ramingo,
Bramoso di morir, trasse suoi giorni
In estranie contrade e acquistò fama
Di guerrier prode; ma l'ambita pace
Nel cor non gli tornò. Desio fatale

Di rivedere l'adorata donna,
Sol rivederla, alla natale Italia
Lo riconduce. E perchè pure un'ombra
Dell'antico amor suo nuocer non abbia
Alla fama di lei che tanto amava,
Cambiò suo nome e la rivide. Pago
Di ciò sol era, il sai, chè lo cogliesti
Quando diceva alla tua casta sposa
Addio per sempre... Non è ver? — Rispondi...

FILIPPO

Il loco... parmi...

CARMAGNOLA

Di parlarle chiese
Apertamente, qui, nel tuo palagio,
Ove quasi prigion tu la rinserri
Da ben tre lune, ma respinto venne.

FILIPPO

E d'Orombello il favellar audace?
E di colei lo sdegno?... Tutto grida...

CARMAGNOLA

Sì, tutto grida che la vuoi tu spenta
Ad ogni costo, e sia così. — Ma bada!

FILIPPO

E minacciarmi ardisci?

CARMAGNOLA

Io sì l'ardisco;
Chè in un l'onore e il vacillante seggio
Salvarti bramo. Non è lungi il giorno
In cui d'armati un procelloso nembo

Sul Lombardo terren fia che si versi.
Quale opporrai difesa? I tuoi vassalli,
Che da cento diverse itale parti
Per te raccolsi e al tuo poter sommisi?
Non lo sperar. Essi in me solo han fede,
Che sul cammin della vittoria sempre
Io li condussi, e te diserteranno
S'io t'abbandono. La difesa aspetti
Da quei che a te resteran fidi? Pochi
Saran, mel credi, per domar l'orgoglio
Del Veneto Leon. Chi condurralli
Con merto pari alla difficil causa,
Fra i tanti orror delle battaglie? Prence,
Tu il potresti, ma il sai, terribil pesa
Menzogna atroce sul tuo nome...

FILIPPO

E intendi?

CARMAGNOLA

La madre...

FILIPPO

Oltraggio aggiungi?

CARMAGNOLA

Ultimo fia;
Mi farai poscia tu penar, se il brami.
Della tua sposa l'innocente sangue
Ognor più fede alla crudel menzogna
Andrà prestando, crederanla vera,
E allor...

FILIPPO

Allora?

CARMAGNOLA

Mal si regge un trono
Che sull' amor dei sudditi non poggia.
Regnar nel sangue è orribile esistenza,
E perigliosa assai. Se cento capi
Troncar tu ardisci al popolo che t'odia,
Mille ne sorgeran per divorarti.
Temi del popol l' ira, fa ch' ei t' ami,
E temuto sarai. Torna in te stesso;
Volgi lo sguardo intorno e ognor perigli
Crescenti, nuovi, al tuo poter nemici,
Vedrai. Colpa di chi? Colpa de' tuoi
Ministri iniqui, e consiglieri infami,
Divoratori eterni, ingordi sempre,
Che sul cammin dell' odio t' han sospinto.
Il piè ritraggi, ancor n' hai tempo; a meta
Di te più degna il tuo pensier rivolgi.
Tu se' ambizioso, e il dei, chè ben s' addice
Il meditar le generose imprese
All' alme grandi; ma in tua mente devi
Volger proposto tal, che il sol tentarlo
Ti frutti gloria. Non lanciasti mai,
Nei momenti che il cor di fama ardente
Batte desioso di magnanim' opre,
Un pensiero al terren cui fanno siepe
Tre mari e l' Alpi? Ivi prostesa giace
Colei che un giorno l' universo resse;
Divisa, calpestata, ma non morta,
Freme sdegnosa, e trà suoi figli chiede

Un che le sparse membra le raccolga,
E la ritorni intera. Opra non havvi
Che più di questa illustrar valga un nome;
Tu puoi tentarla; ardisci .. Sorgeresti
Maggior di quanto sei da una sconfitta.
Ma d'onor vero non si coglie palma
Sovra terreno d'innocente sangue
Lubrico e molle. In te medesmo torna,
Io tel ridico. Alla tua fida sposa
Rendi la fama: l'odi...

FILIPPO

Io favellarle?

CARMAGNOLA

Il devi, prence; in quella sala attende
I cenni tuoi...

FILIPPO

Libera dessa?

CARMAGNOLA

Io stesso
Allontanai tue guardie. Odila; e poscia
Io ben vedrò se a tua difesa ancora
Ripigliar deggia il mio deposto brando.
(*esce*)

SCENA IV.

RICCIO *e* FILIPPO.

RICCIO

L'udisti?

FILIPP

Troppo.

RICCIO

Ed in silenzio?

FILIPPO

Spesso

Anche il silenzio di chi regna uccide.

RICCIO

Il tuo voler?...

FILIPPO

L'ho fermo.

RICCIO

E brami?

FILIPPO

Sappi

Che Filippo non brama, ma comanda.

RICCIO

Dunque?..

FILIPPO

Ella vien. Al sol vederla sento
Disdegno, rabbia divorarmi il core.

SCENA V.

FILIPPO *e* BEATRICE.

BEATRICE

(Alma oltraggiata, in te medesma chiudi
L'ira mia giusta, che scoppiar minaccia

Alla presenza di colui. La causa
D'un infelice a trattar vengo, pure
Non è la mia! Coraggio, alma oltraggiata,
L'ultimo sforzo che ti chiedo è questo.)
Prence... Filippo... sposo. Favellarti
Bramai; m'ascolti ed a sperar cagione
M'è l'ascoltarmi tuo. Pacato m'odi:
E se qualcuna delle mie parole
Disdegnosa ti suona, deh! l'ascrivi
Al delirar della ragion smarrita
Non al desio d'offenderti. Tu m'odii...
Non t'irritar, tu m'odii; ed io non t'amo.
Più giusta esser potrei? Ragion di stato,
Gelida come la ducal tua gemma
Che all'ara mi porgesti, i nostri fati
Congiunti volle e fummo sposi. In core
Lusinga mai dell'amor tuo non chiusi,
Anzi un soverchio affetto avrei sgradito,
Chè forse concambiarlo io non potea; —
Ti parlerei così se infinta io fossi?
Però tua sposa m'era e in me dovevi
Te rispettar, me rispettando, almeno.
Invece... Taccio il tuo furore insano,
L'odio profondo e i trattamenti crudi,
Per cui m'hai reso della corte intera
Oggetto di dispregio e di vergogna.
Io qui non venni per garrir d'oltraggi,
Nè a discolparmi d'un'accusa, ch'io
Meriterei se men scolpassi. Il cielo,

Poichè in terra ciascun qui vuolmi rea,
Vede il mio cuore e l'innocenza mia.
A te dinnanzi ad umiliarmi io vengo,
O Filippo, e benchè miglior mi senta
Di te... soffri che il dica... a piedi tuoi...
Io cado... (A che son giunta!...) Io non ti chiedo
Il dono della vita, obbrobrioso,
Insopportabil peso emmi la vita,
Dal dì che mossi incautamente all'ara,
E fui tua sposa misera... Non chieggo
Le mie tante ricchezze ed i fedeli
Sudditi cari al mio poter commessi;
Io ti domando sol che tu mi salvi
Dall'onta infame d'un giudizio iniquo.
E che dai crudi, immeritati ceppi
Si disciolga... Orombel. Lungi egli tragga
I miseri suoi dì... ma ch'egli viva.

FILIPPO

Poichè mia sorte a punto tal m'ha spinto
Che vergognar delle vergogne altrui
Io debba, quanto dell'ontoso pondo
Mai da me torre si potea, lo tolsi;
Nè permisi che innanzi al gran Consiglio,
Coll'onta in fronte di colpevol fiamma,
Iniqua fiamma, e l'orme ancor recenti
Del mio diadema, la pur sempre mia
Sposa venisse. Più di quanto il merta
Le fui pietoso, ed al giudizio crudo,
Ma giusto, inevitabile, presente
Ella non fu...

BEATRICE

Che ascolto? Radunato
Fu già il Consiglio?

FILIPPO

E sentenziava...

BEATRICE

Ah! taci...
Oh! ben conosco la sentenza; noti
I giudici mi son... dubbio non avvi;
Color non sanno profferir che un nome,
E troppo grato a chi li sfama: morte!

FILIPPO

Il ver dicesti, o donna; altro che morte
Potevan sentenziar? Tu stessa or dillo.
Al santo Tribunal, terribil, fero,
Il sol che valga nè più chiusi cuori
A strappare quel ver che è necessario
Per rettamente giudicar, comparve
Il tuo... parente.

BEATRICE

Ei torturato dunque?...

FILIPPO

Tacer voleva, ma tacer non puote,
Benchè indurito, il peccator, se il cielo,
Per mezzo d'inviolabili e fedeli
Suoi santi sacerdoti, lo costringe
Il velame a squarciar che il ver nasconde.

BEATRICE

E dir vorresti?

FILIPPO

Nol comprendi? Io pure,
Dall' ardir de' suoi detti misurandolo,
Più forte il giudicai; ma fra le strette
Di religiosi ferri...

BEATRICE

Ebben? non vedi
Ch'io già deliro?

FILIPPO

Il tuo fedele amante
Tutto svelava de' tuoi casti amori!...

BEATRICE

Non più, Filippo, indarno tenteresti
Orombello infamare agli occhi miei.
E s' io pur anco dal suo labbro udissi
L'empia menzogna, io crederei che spirto
Crudel d'Averno, per ragioni arcane
Ai mortali incomprese, in lui parlasse.
Or ben lo veggio che mendace il grido
Non è della tua fama. Tu, non meno
Del tuo germano ipocrita e maligno,
Simulando pietà, nell'ombra uccidi.
E forse tu con giovinetta destra,
Ma nel delitto antica, alla tradita
Tua genitrice il micidial veleno
Propinavi...

FILIPPO

Tant' osi?

BEATRICE

Mi vuoi spenta?

Di morte empia, inumana, qual s' addice
Di Filippo alla sposa? ebben che tardi?
Meno infame l'avrei da' tuoi sgherrani
Che dal tuo braccio; ardisci; eccoti il petto,
Tuo ferro imbelle snuda e qui l' ascondi;
L' opra è degna di te. Sazia tua lunga
Sete di sangue, è pronto il mio, lo versa,
Bevilo, tigre. Tosto, ombra trafitta,
Nunzia del tuo valor, m' udrà tua madre
Nei morti regni, e gioiranne!...

FILIPPO

Basta.

Il Conte tosto.
(a Riccio che stava entrando)

SCENA VI.

BEATRICE, FILIPPO, *poco dopo* CARMAGNOLA
e RICCIO

FILIPPO

Profferito hai, donna,
Un nome tal, che del mio cor le fibbre
Mi commove, mi scuote, ed a proposta
Inaspettata, e a te gradita a un tratto,
Mi sforza.

BEATRICE

Quale?

FILIPPO

Indovinarla mai
Tu non sapresti. Carmagnola stesso
Udralla con piacer: eccolo — Conte,
Nelle sue stanze libera conduci
La Duchessa.

BEATRICE

(Che ascolto?)

CARMAGNOLA

Io lo sapea
Che alfin giustizia trionfato avrebbe.

BEATRICE

Filippo, e creder deggio? A me tu rendi
La vita coll'onor?... ed Orombello?..

FILIPPO

Libero in breve, al par di te, il vedrai.

BEATRICE

In un punto cangiarti? E chi il potea?

FILIPPO

La madre...

BEATRICE

Oh! s'egli è vero, il ciel...

FILIPPO

Fa voti
Per l'ombra di mia madre. A lei tu devi
Tua sorte, intera. — Ripigliar tuo brando
Carmagnola ti piaccia.

CARMAGNOLA

A tua difesa
E a tua grandezza denudarlo in breve
Spero...

FILIPPO

Col novo sol grato sarammi
Riudir tai detti.

BEATRICE

Sposo...

(in atto d'inginocchiarsi)

FILIPPO

A miglior tempo...
Turbato son, la genitrice in mente
Troppo mi stà; solo esser bramo.

SCENA VII.

FILIPPO *e* RICCIO.

RICCIO

Prence,
Intesi io ben? Tu perdonarle?

FILIPPO

Stolto!
Filippo perdonar?

(corre precipitosamente a sottosegnare la sentenza)

Il tuo signore
Mal conoscesti. Della notte avanza
Tanto che basta a' miei disegni. Appena
Uscito è il Conte dal palazzo, teco
Segretamente la rea coppia adduci.

Alla fatal Binasco. È il cammin breve,
Deserto è il loco; ivi Orombello cada,
Indi la donna; nel silenzio tutto
E nel mister si compia. Intanto Agnese
A me venga, or che l'opra è alfin condotta
Che più cara la rende agli occhi miei.

RICCIO

Soffri, signor, che alla Duchessa accanto
Negli estremi momenti ella si mostri.
Benchè fida, i carnefici e le guardie
Han occhi e lingua...

FILIPPO

Ti comprendo appieno;
Tutto soffro, pur che l'odiata donna
Pera... ma vola, e tosto a me ritorna
Ad annunciarmi di colei la morte;
Ten sarò grato, va.

SCENA VIII.

FILIPPO *solo.*

In mal punto, incauta,
La madre mia mi ricordasti. — Dunque
Il segreto fatal, che a tutti ascoso
Credeva, alcuno penetrò? Qual occhio
Mortal l'ardiva? Era silenzio interno,
Alta la notte. Sul funesto letto

Egra giacea prostesa e a lei d' accanto
Solo a vegliarla io stava. — Ho sete, o figlio —
Arsa da febbre ella mi disse, ed io . . .
A ber le porsi . . . Ella vuotò la tazza ! . . .
Breve la calma fu, breve l' affanno
Ch' indi l' assalse — Si contorse, alzossi
Sui cubiti tremante — Esterrefatta,
Le morenti pupille a me rivolse,
M' indagò . . . mi comprese, e — ti perdono —
In bassa voce mormorò . . . un singulto . . .
Indi ricadde sul guancial di morte —
Scorser molt' anni da quel dì, ma in core,
In tuono di spavento ognior mi suona
Quella parola di perdono, e ognora
Nelle veglie e nei sonni mi persegue.
Maledetto m' avesse almen ! . . . Ma sempre,
Sempre quelle parole. — Io ti perdono —
E veder quello spettro, e quelle torte
Pupille moribonde, e quel singulto
Udir ! . . . Filippo, di, quella che provi
Smania infernal, sarebbe ella rimorso ?
Ebben, lo sia; lo spegnerò nel sangue.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO



Sala nel Castello di Binasco.
Una porta in fondo, altra a sinistra e balcone a destra.

SCENA PRIMA.

AGNESE *e* RICCIO.

AGNESE

A che mi astringi a contemplar l'orrendo
Spettacolo di morte? Mi concedi
Che a vista sì crudele io mi sottragga;
Già rea son troppo. Al tradimento iniquo,
Che innocente l'uccide, opra e consiglio
Bastevoli non porsi? Or come mai
Potrei restarmi spettatrice muta
Dell'infame, spietata opra, che in breve
Farà la stelle impallidir d'orrore?
No, no, mi lascia...

RICCIO

Invan lo speri. Al Duca
Fe' chiedere colei per grazia estrema
Di rivederti; egli assentì, nè puoi
Opporti al suo voler senza maggiori
Svegliar sospetti.

AGNESE

E quai sospetti?

RICCIO

In corte
Già mormora qualcun sommessamente,
E più che in corte dalla plebe aperto
Già da molti si grida, che non rea
Va la duchessa a morte, e che nostr' arti
Ve la traggono sol. È forza quindi
Con fermo ciglio, con secura fronte,
Veder quel capo declinar sul ceppo
E cader nella polve. Allor soltanto,
Dai nostri aspetti imperturbati, tronchi
Fian nella plebe i dubbi ognor crescenti
Che nuocer ne potrian.

AGNESE

Ma non paventi
Che a lei dinnanzi, di rossor, di duolo,
Svergognata ne muoia? E non potrebbe
Il rimorso tradirmi?

RICCIO

In reggia alberghi

E di rimorso parli? A chi la vita
Tragge nel fango di corrotto volgo
Lascia i rimorsi ed il tremare. In breve
Tutto sarà compiuto, allor vedrai
Come dall'alto d'un ambito seggio
Sfuma dall'alma ogni terren riguardo.
Ella s'avanza, ricomponi il viso
A finto duol, ma necessario.

SCENA II.

Beatrice, Sacerdote *dalla porta a sinistra e* detti.

Beatrice

Agnese?
Sì vilmente tradirmi? Ah! questo è troppo
Disinganno crudel...

(*pausa indi a Riccio*)

Esulta, Riccio;
Del malnato tuo cor l'antica rabbia
Fra breve...

Riccio

Donna.

Beatrice

Temerario, chiudi
L'impuro labbro a me d'innanzi, e sappi
Che all'innocenza calpestata in fronte

Splende un raggio di Dio che la fa bella
Anco fra ceppi, e l'assassino istesso
Costringe a impallidir, quando a lui grida:
Guardami in volto e, se lo puoi, non trema!
Lo sguardo abbassi? N' hai ragion, nel fango
Trovi chi t' assomiglia.

Riccio

Omai si tronchi
Il garrir vano. Di Filippo i cenni
Olà, s' adempian.

Beatrice

Di Filippo degno
Ministro, non temer; fuggir sua vista
E tua, con morte, alto desio m' affretta
Più che non pensi; tu per me gliel narra;
E digli ancor che alla tagliente scure
Grata son io, se ad emendar pur basta,
In parte almen, l'obbrobriosa colpa
D'essergli moglie: va; ridirtel deggio?

(*esce dal fondo*)

SCENA III.

Detti *meno* Riccio.

Beatrice

Agnese qui? Di rivederti brama
È ver io m' ebbi, ma ottener cotanto

Io non sperava da Filippo! Scordo
Sue colpe quasi, se in quest'ora estrema
Mi concede veder te, che mi fosti
Più che ancella, verace, unica amica —
Fosse egli quivi! Il labbro mio saprebbe
Rendergli grazie, ma che dico mai?
Nol rivedrai tu ancor? Per me il ringrazia
Del don gradito della tua presenza...
Orror, ribrezzo, il so, null'altro puote
Inspirarti chi me, tua amica, uccide,
E già tu l'odii, ma nol dei, ten priego,
Non odiarlo!.. In error ei forse vive,
E rea mi crede; tua pietade ei merta.
Ben più d'ogni altro chi sul trono ha seggio
Merta pietà; non gli negar la tua;
Anzi col tempo, se lo puoi, suo fallo
Intero scorda, e generosa! L'ama...
Lo sguardo intorno volgi? Ti comprendo!
Cosa dura ti chieggo, ma è l'estrema
Che ti domando, nè volendol anco,
A me negar tu la potresti. Appieno,
Appien m'è noto l'amor tuo... l'amore
Che in petto nutri per... questa infelice...
Nè guiderdon condegno io darten posso!
Dartel potrei se un'affilata lama,
Irrevocabil, sopra il capo... mio
Or non pendesse, e d'ogni aver mio spoglia
Quei crudi non m'avessero...

SCENA IV.

OROMBELLO *dietro le scene dal balcone*, RICCIO, *scomparisce dal fondo*, GUARDIE *e* DETTI.

OROMBELLO
(di dentro)

Lasciatemi! ..
Essa è innocente, all'universo il giuro.

BEATRICE

O Cïel, qual voce! Egli là dunque?...

SACERDOTE

Duopo
Hai di maggior coraggio; ei di te prima...

BEATRICE

Ah! qual colpo al mio cor!

OROMBELLO
(di dentro)

Un solo istante
Deh! mi lasciate...

BEATRICE
(piano al Sacerdote)

Avvi dolor in terra
Che al mio dolor s' agguagli?

SACERDOTE

Il mio. Saperti
Innocente, veder tutti gli affanni
Dell'alma tua, nè ti poter d'un solo
Allegerir, è atroce duol... Tu manchi?

BEATRICE

Nulla tu sai, quel che vedesti è nulla:
Qui dentro rugge una crudel bufera
Di dolori infiniti, e quella testa
Che nel fango là cade!

OROMBELLO

(dentro la scena)

Addio Beatrice!

(Beatrice si svincola dal sacerdote e corre al balcone)

BEATRICE

Empi, fermate, a me la scure... Ah! vista!...

SACERDOTE

Ella vien meno... La ragion smarrita
Saria pietà non ridonarle. Cielo,
Apri gli eterni padiglioni tuoi
A questa sventurata, in pria che gli occhi
Essa dischiuda alla fuggente vita.

BEATRICE

(delirando)

Lungi, quel teschio; quanto sangue!... Voi
Voi l'uccideste, iniqui!

SACERDOTE

Essa delira.

BEATRICE

Non affrettarti, o pellegrino spirto;
M'ascolta; ove sei volto? Al Cielo? Io pure
Ir debbo al Cielo. . . attendi.... Chi ratienmi?
Lasciatemi, crudeli, ho molta fretta.

(*pausa*)

Carmagnola! Dov'è l'amico, il prode
Vincitor delle pugne?

(*pausa*)

Eccolo ei monta
L'ultimo grado. . . è giunto, eppur non trema
Sovra il palco di morte!... Alla bipenne
Il capo porge. .. rotolò.. . infelice!
Fosti pietoso ai vinti, e traditore
Ti noman tutti. . . Ma tua fama, un grande,
Onor d'Italia, meraviglia al mondo,
Vendicherà. Possente egli nè carmi,
Come tu il fosti alle battaglie, un giorno
Raccoglierà la tua memoria, e bella
Di santa luce, lagrimata fia
Sovra l'Itale scene.

SACERDOTE

Alto terrore
Mi piove in cor la voce sua; profetica
Voce sarebbe?...

(*in questo s' ode il medesimo squillo che precedè la morte d' Orombello*)

BEATRICE

Ah! questo suono
Altra volta l'udii, quando Orombello
Spento cadeva, ed io con lui... Io spenta!
E la son forse?

(vedendo Agnese)

Agnese! Ah! sì ch' io vivo,
Nunzio funesto d' angosciosa vita
M' è tua presenza, ingrata!... Ov'è la scure?
A me s' appresti, la desio, la voglio...
Eccola alfin.

(va al balcone)

Carnefice che fai?
Non tergerno dalla bipenne il sangue
Che rappreso vi sta; codardo, impuro
Sangue non è, non è quello del Duca.

(il Sacerdote le fa segno di tornare a miti sentimenti accennando il Cielo)

Uom del Signor, la tua presenza santa
Or m' abbisogna. Maledir non debbo,
Non voglio, no, chi m' ha tolta la vita,
E l' onor, quell'onor che immacolato,
Sperai m' avrebbe sulla tomba un giorno
Fatto cortese il passeggier. Indarno
Sullo spregiato avel di Beàtrice
Un fiore spunterà. Non una mesta
Lagrima fia che mai lo bagni, e forse
Alla mia polve insulterà l' eterno

Dispregio delle genti ! È doloroso,
Uom del Signore, della vita il corso
Chiuder così... ma tu non obliarmi.

(si leva dal dito un anello e lo consegna al prete)

E questa gemma, a me rimasta sola
Fra le tante che un dì sulla mia fronte
Raggiando, m' additarò a Italia tutta
Onorata e gentil, a Carmagnola
Reca, qual pegno d'amistà inconsunta.
E quando il dì della sventura arrivi
Per lui, chè sempre sventurate in terra
Fur l' alme grandi e generose, allora
Di me gli rissovenga, ed i suoi mali
S' allevieranno nel pensier che anch' io
Ebbi avverso il destin, ma rassegnata
Benedissi la man che mi percosse.
Agnese, tu ! ... Ogni tuo fallo io scordo,
E tolga il Ciel che tu non sappia mai
Come a lavare ogni più nera colpa
Valga l' amore di Filippo. . . .

AGNESE

(cadendo ai piedi di Beatrice)

Io sono
Un empia donna, il tuo perdon non merto. . .

BEATRICE

Intero il tieni ormai, sorgi... infelice,
Sei già punita, io ti compiango. — Troppo
Fu l' indugiar, ma tu, Riccio, mi segui,

E dir potrai se fu per tema; andiamo.

(pausa)

(parte dal fondo fra le guardie col Sacerdote; Riccio fa per seguirla, quando è fermato da un lontano suon d' armi che viene dalla porta di sinistra)

RICCIO

Chi vien? Qual fragor d'armi? Carmagnola!...
Vanitoso guerrier, tardo giungesti,
E questa volta la vittoria è mia.

(esce precipitoso dal fondo e chiude la porta dietro di sè)

(Agnese, dopo la partenza di Beatrice sarà rimasta come fulminata in preda al rimorso)

SCENA ULTIMA

CARMAGNOLA e AGNESE.

CARMAGNOLA

Dunque fia ver? La perfida sentenza
Revocata non fu? Dov'è Beatrice?
Infame, ov'è?

AGNESE

Si, una esecrata donna

Io sono, io l'ho tradita, ah! tu la salva!...
Da quella parte...

(accennando la porta al fondo)

CARMAGNOLA

(corre alla porta)

Chiusa!... Scellerati!
Aprite a Carmagnola, aprite; nulla.
Vi lacerate o nervi miei, ma infranta
Cada la porta,.. È vano ogni mio sforzo...
Si tenti altrove.

(corre al balcone)

O vista atroce!
Di più vile signor codardi sgherri,
L' opra esecrata sospendete.

(breve pausa)

I crudi,
Di sangue sitibondi, la lor preda
Non vonno abbandonar; stelle, piovete
Maledizion sugli esecrati capi!..

AGNESE

Altrove, altrove il mio rossor s' asconda...

CARMAGNOLA

È tardo, iniqua, è tardo il tuo rimorso;
L'opra tua vil non è compiuta, intera
Dei vederla e gioirne, empia!